

LA VITA E LA MORTE: PUO' IL DATORE DELLA VITA DONARE LA MORTE?

Omelia sul Vangelo di Marco Cap. 5,21-43

1 Luglio 2018

*“Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.
Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano”*

Queste parole del libro della Sapienza ci ricordano una verità che può sembrare banale: colui che è datore della vita, che dona la vita, come può donare la morte?

Chi dona la vita la dona! E la dona per sempre. Dalle mani di Dio esce solo la vita e può uscire solo vita.

Questa è una verità di fede che spesso facciamo fatica ad avere chiara, che facciamo fatica ad ancorare alla nostra esistenza: la vita viene da Dio, e chi vuole vivere deve vivere unito a Dio, e chi più vive unito a Dio più vive.

Dio non gode per la rovina dei viventi. Ha creato tutte le cose perché esistessero. L'unica cosa che vuole fare è dare vita, pienezza. Vuole che l'esistenza sia al massimo della possibilità per noi uomini; tant'è che ci ha donato anche la libertà con la quale siamo chiamati a sperimentare una qualità di vita che nessun altro essere creato ha.

Noi abbiamo la possibilità di esercitare la libertà in ogni momento della nostra esistenza e questo esercizio della libertà è ciò che ci rende vivi in senso umano.

Questa verità così forte contrasta con un'altra verità altrettanto forte: che tutto quello che noi sperimentiamo è morte, in un modo o nell'altro.

E' morte il peccato, è morte la nostra incapacità del vivere nel bene, è morte la malattia, è morte il termine della nostra esistenza, tant'è che i saggi, qualche filosofo del secolo scorso, hanno detto che l'unica cosa certa di questo mondo è la morte e che la cosa più intelligente che può fare un uomo è prepararsi a morire.

Come possiamo allora conciliare queste due verità?

Dobbiamo leggere questo altro dato assolutamente certo, incontestabile: tutti noi sappiamo che moriremo, questo è certo. Non sappiamo come, non sappiamo quando, ma sappiamo che moriremo e che moriranno tutti gli uomini: credenti e non credenti, buddisti, Cristiani, islamici, tutti!

Siamo tutti uguali di fronte alla morte; è l'unica cosa certa della vita.

Questo ci deve dire che la morte è qualche cosa di anomalo.

Crediamo nelle parole del Libro della Sapienza. Noi viviamo in una realtà anomala.

Significa che il nostro vero mondo non è questo.

Se questo mondo è segnato dalla morte e se Dio ha creato solo la vita, questo significa che noi non viviamo nel vero mondo.

Noi viviamo in una realtà intermedia, viviamo in una realtà che di per se attende un compimento, come ci ricorda San Paolo: “la creazione stessa attende la liberazione dei figli di Dio.” (Rm 8,18).

Detto ciò io sono certo che nessuno di noi vive in questo mondo in modo transitorio. Nessuno vive in questo mondo come qualche cosa di anomalo, qualche cosa che deve essere oltrepassato, qualche cosa che ci dobbiamo lasciare alle spalle.

Noi dovremmo vivere una vita che trascende questo mondo.

San Pietro nella sua lettera invita i cristiani a lasciare la città: “uscite dall'accampamento”, incamminatevi verso la vostra vera patria, verso la vostra vera vita, non è questo il luogo della nostra esistenza!

Guardate che questo ha un riflesso importantissimo anche nel nostro vissuto di fede, perché noi, sia che lo vogliamo, sia che non lo vogliamo, in modo spontaneo, in modo riflesso, in modo istintivo

quando ci mettiamo davanti a Dio a pregare, che cosa gli chiediamo? Che cosa gli chiedete voi quando pregate?

Gli chiedete di aggiustare un po' questo mondo. E' vero o no? Gli chiediamo "fammi passare questa malattia, fai trovare lavoro a mio figlio e guariscimi da questo, fa che io possa essere felice in questo mondo, fa che io possa rimanere in questo mondo quanto più possibile e cose di questo genere a seconda della situazione.

Chi di noi vuole rinunciare a questo mondo?

Nessuno io credo. Neanche io. Anzi! Arriverà il mio momento: allora saprò se le mie sono solo parole o fatti!

Da un certo punto di vista è anche giusto, è un riflesso della vita che chiede di continuare ad esistere. Jung diceva che una delle prove della immortalità dell'anima è questo bisogno di vita. Nessuno vuole pensare a morire e nessuno si augura di morire e tutti pensano a vivere anche quando stanno esalando l'ultimo respiro.

Cioè noi sappiamo che siamo fatti per la vita, che vogliamo vivere e vogliamo vivere in pienezza; vogliamo vivere al massimo delle possibilità. E questo anche Dio vuole da noi: però nel mezzo c'è il peccato, c'è la nostra ignoranza, c'è la nostra incapacità di fidarci pienamente di Dio.

Gesù è venuto nel mondo per farci fare questo passaggio: "Io sono la vita"! Non sono solamente la verità, non sono solamente un maestro, non sono solamente qualcuno che indica che cos'è il male, che cos'è il bene, che vi infligge il codice morale, faticoso, pesante, quasi impossibile da vivere.

"Io sono venuto nel mondo per dare la vita è darla in abbondanza" dice San Giovanni. Essere credenti cristiani significa avere trovato la fonte della vita!

Dice il profeta Geremia: "ma perché continuate a costruire cisterne che perdono acqua, cisterne che non mantengono l'acqua? Ma perché non vi affidate a Dio?"

Noi facciamo fatica ad affidarci a Dio.

Gesù è la vita, è la vita della nostra anima, è la vita dei nostri corpi come oggi il Vangelo ci ricorda: la vita vera, quella esistenza piena, perfetta, totale, assoluta che ha pensato Dio all'inizio della creazione è iniziata, è già iniziata, è iniziata il giorno di Pasqua: la Risurrezione di Cristo significa questo: cieli nuovi e terra nuova.

Significa che la nostra vera realtà esistenziale è quella di risorti, è quella della Risurrezione, è quella finale che attendiamo tutti: la venuta dell'"eschaton" (n.d.r.: il tempo ultimo).

Questa pienezza di esistenza si può in qualche modo ricevere, a quella vita possiamo già partecipare fin d'ora nella misura in cui noi partecipiamo uniti con Dio. Magari non saremo liberati dalla morte fisica, ma sicuramente saremo liberati dalla morte spirituale, dalla morte psicologica, dalla incapacità di vivere situazioni autentiche con gli altri, con noi stessi.

Saremo liberati anche dal dubbio, perché tanti Cristiani, nonostante la fede, continuano a vivere grandi dubbi con grande preoccupazione, con grande perplessità; mentre la fede deve liberare da qualsiasi dubbio. Perché la fede ti dice chi sei, qual è il significato della tua vita, qual'è il termine della tua esistenza e come devi vivere. Ti dice tutto e ti dà le chiavi per risolvere qualsiasi problema esistenziale.

Ma per fare questo ci vuole, appunto, la fede. E la fede è il problema che noi abbiamo.

Perché la fede non significa credere in qualche modo a degli enunciati. La fede significa aderire la propria esistenza alla verità che è Gesù. O meglio, significa aderire a Gesù, alla persona di Gesù.

Significa vivere uniti a Lui e sapere che Lui è in mezzo a noi, che cammina con noi e che vuole donarci questa pienezza di vita.

Oggi questi due miracoli, uno incastrato nell'altro, così molto articolati servono proprio a farci riflettere su questa verità.

Pensiamo a questa donna malata: San Marco quasi si diverte a descrivere i fallimenti umani rispetto alla sua situazione. Lei era andata dai medici, aveva speso soldi; sono cose che sappiamo anche noi, che molti di noi hanno vissuto o stanno vivendo. Non sappiamo cosa fare, spendiamo tutti i soldi dai medici. E qui la Scrittura rincara anche la dose: questa donna è peggiorata! Ma questa donna si fa

largo in mezzo alla folla. E'bella anche questa notazione perché ci dice che c'è una attività che dobbiamo fare; ci vuole la nostra intelligenza e determinazione.

Lei diceva: " se riuscirò, se riuscirò solo a toccare le sue vesti sarò salvata".

Pensate che fede! E lei tocca il mantello con quella fede ed è finalmente salva.

Non ricordo se è l'unico miracolo compiuto da Gesù senza che lui abbia detto non ho fatto niente.

Guardate che fede aveva questa donna. Ma questo ci dice anche quello che dicevo prima: che Gesù è la vita e se uno tocca la vita con la fede, è guarito.

Altri miracoli fanno pensare a Gesù come profeta, come intermediario, come intercessore. Qui è Lui.

È la potenza della sua persona che emana. Infatti il testo lo dice: " sentendo che da Lui era uscita una forza" E' Lui che guarisce, è Lui che sana.

Voi potreste dirmi: beh, ammesso che avessimo la stessa fede della donna, lei ha avuto la fortuna di vederselo passare sotto gli occhi, si è buttata e ha toccato il mantello. Ma noi come facciamo? Come facciamo noi? Possiamo anche noi toccare il mantello di Gesù? Secondo voi possiamo?

Lo possiamo! Noi celebriamo l'Eucaristia e nell'Eucaristia Gesù si rende presente. Altro che mantello possiamo toccare!

Possiamo entrare in piena comunione con Lui: una comunione d'amore, una comunione totale, che non riguarda solo il corpo, ma riguarda anche il nostro spirito e la nostra anima. Ma noi abbiamo quella fede della donna?

Cerchiamo nella comunione quella guarigione dalla morte che ha cercato lei?

Oppure cerchiamo qualche stampella per sostenerci nella vita? Qualche rattoppo?

Gesù lo ha detto: un abito vecchio non si può rattoppare.

Magari tante volte cerchiamo solo un po' di rattoppi, qualche piccolo restauro. No. Gesù ci vuole dare la vita, vita piena, totale, assoluta cominciando evidentemente dalla nostra vita di fede, dalla nostra vita di amore, cominciando dalla parte spirituale.

E allora, carissimi, facciamo la comunione con intenzione, con questo desiderio di volere entrare in comunione con la vita per avere la vita.

Per fare quanto dobbiamo consegnare la nostra vita, cioè la nostra esistenza: dobbiamo impostarla e viverla come ci insegna Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo